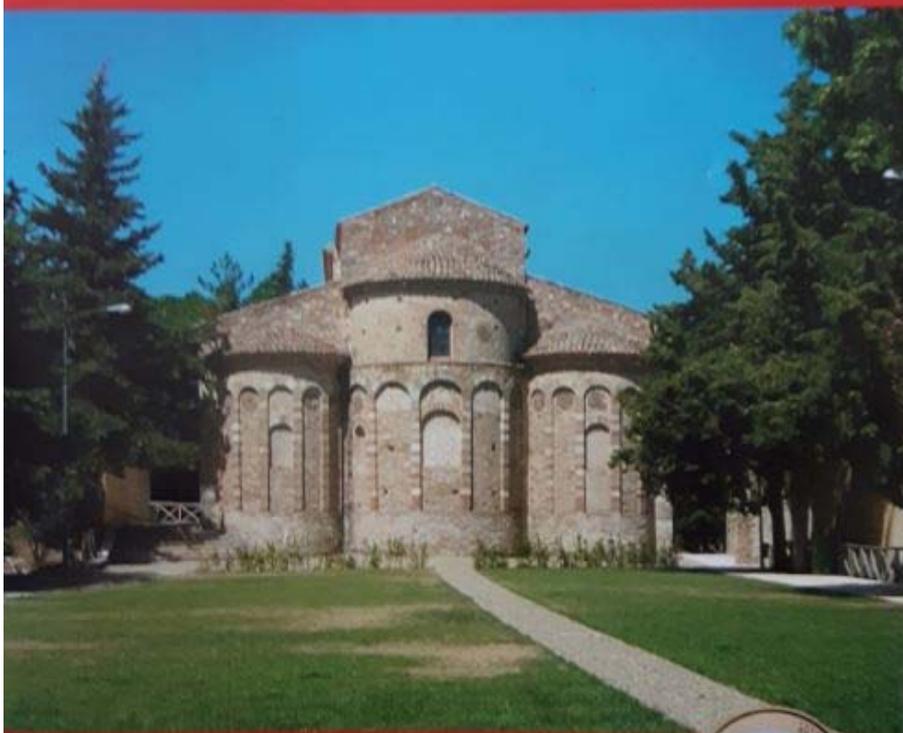


Il Nuovo Corriere della **SIBARITIDE**

Gennaio/Febbraio 2019
Anno 4 - N°1



AIUTACI A MANTENERE IN VITA LA RIVISTA
"NUOVO CORRIERE DELLA SIBARITIDE"
PAGANDO SOLO



Gennaio/Febbraio 2019 Anno 4 – N° 1

IL VALOROSO CAPITANO ROSSANESE ALESSANDRO AMARELLI AL TEMPO DELLE CROCIATE

Franco Emilio Carlino

Dal punto di vista storico la conclusione dell'XI secolo viene ricordata come l'inizio dell'espansione militare in Terra Santa ad opera dei cristiani, allo scopo di difendere i confini e reprimere i nemici della Chiesa. Notoriamente conosciute col termine di *Crociate*, si trattò di un intervento militare cruento che, in pieno Medioevo, si dilungò fino alla conclusione del XIII secolo, caratterizzato da ben otto spedizioni militari da parte della Chiesa di Roma per cancellare il paganesimo e piegare i nemici infedeli.

La Terra Santa divenne un campo di battaglia fra opposte fazioni dove eserciti provenienti dai diversi paesi cristiani d'Europa si confrontarono con le truppe musulmane del Medio Oriente, per impossessarsi di Gerusalemme e assumerne il controllo. A riguardo molto discordanti sono i giudizi consegnatici dalla storia, in particolare da quella moderna, secondo la quale la validità dell'intervento e la condotta del comando e la responsabilità degli armati spesso si mostrò contraddittoria con gli stessi scopi della missione, infatti, non manca chi sottolinea che le *Crociate* vennero intese come un insieme di mansioni militari e religiose causate da pretesti religiosi, politici ed economici mosse dalla stessa matrice teorica e c'è persino chi ne denuncia il saccheggio delle città conquistate e il mantenimento dei diversi territori acquisiti non riconsegnati all'Impero bizantino come, invece, pattuito. Pertanto, non sono pochi quelli che sostengono che il progetto complessivo delle *Crociate*, con la macchinazione di espugnare e poi conservare il dominio dei territori in Terra Santa, sostanzialmente ebbe come epilogo un autentico insuccesso.

Chi spinse le armi nei confronti di Gerusalemme con la scusa di difendere i Cristiani dagli attacchi e dal pericolo musulmano fu papa Urbano II che cercò di riportare la condotta dei cavalieri secondo quello che era il principio della morale cristiana richiamata dalle innovazioni gregoriane. Purtroppo, i risultati di questa chiamata andarono oltre tale proposito. Così, animata da impulsi religiosi e in un certo qual modo anche da una sorta di rivincita sociale prese il via la prima *Crociata* del 1096. Una operazione che vide coinvolti, per volere di Urbano II, i principali rappresentanti del patriziato europeo e che, come riferiscono alcune fonti storiche cristiane e musulmane, tre anni dopo, nel 1099, portò alla conquista di Gerusalemme, dopo una successione di scontri atroci e violenti e la conseguente morte di numerosi cavalieri italiani ed europei. Gerusalemme fu sottomessa e alla guida di tale regno si pose la classe dei cavalieri partecipante all'impresa, con compiti, incarichi e responsabilità politiche concordate con gli stessi sovrani di riferimento. Inoltre, aspetto importante di questa complessa operazione fu la formazione dei primi gruppi d'armi conosciuti come cavalieri templari. Si trattava, per lo più, di ordini religiosi cavallereschi cristiani venuti a formarsi appunto per proteggere i luoghi sacri e accogliere i pellegrini.

Ma veniamo alla sostanza e alla centralità del presente contributo che è quello di diffondere maggiormente la conoscenza della nobile figura di Alessandro Amarelli, forse nota solo agli studiosi, colui che la storia identifica come valoroso Capitano rossanese del XII secolo per aver preso parte come crociato alla liberazione del Santo Sepolcro, venuto alla luce nel 1071 nella Città di Rossano, sul finire dell'XI secolo, pochi anni prima dell'inizio delle *Crociate*. Le notizie biografiche in merito non sono molte, tuttavia, per quanto la stessa ricerca ha consentito di reperire ai fini di una più completa narrazione biografica, nel prosieguo di questo mio scritto, mi affiderò a due brevi citazioni, prodotte rispettivamente da due storici di rango quali il Martuscelli e l'Accattatis.

Figlio di Leonardo e di Ippolita de' Pagani, de' Signori della Città di Nocera e Cavaliere del Sedile di Porto in Napoli, insieme al fratello più grande Ansoise, secondo le numerose fonti storiche, fu dignitosamente formato e alimentato nei sentimenti della Cavalleria di allora.

«Fin dagli anni più teneri -compila il Martuscelli- si manifestò in lui il genio militare, accompagnato dal disprezzo de' perigli e dal concepimento di grandi ed eroiche azioni. Egli in età di circa 30 anni, per secondare i sentimenti generosi del suo cuore, vedendo che da tutti i paesi di Europa, i giovani delle più nobili famiglie prendevano le armi per andare a combattere gl'infedeli, che con guerra ostinata tentavano ogni giorno di riacquistare i luoghi Santi di Gerusalemme, lasciando ad Ansoise tutta la cura e l'amministrazione della roba della famiglia, unitosi col suo fratello cugino Ugone de' Pagani, giovane egualmente valoroso ed ardente, levando soldati a loro spese, e messisi alla loro testa, come Capitani, si portaron con essi nell'anno 1101, in Gerusalemme, ove si presentarono al Re Balduino. Da principio significarono al Re il loro dolore per la morte poco innanzi avvenuta del Duca Goffredo Buglione di Lorena di lui fratello, e quindi esposero la loro determinata volontà di combattere fino all'ultimo sangue per custodire que' santi luoghi; Balduino aggradi sommamente questa offerta e soggiunse, che in quella circostanza il meglio a farsi era il custodire le strade,

per le quali passavano i pellegrini, che andavano a visitare quella Santa Terra. Presero allora essi congedo dal Re, ed andarono colle loro genti ad eseguire quanto era stato loro comandato. Lo zelo ed il valore, che in varj rincontri mostrò Alessandro in Palestina, il fece divenire una delle persone più care e più stimate da quel Sovrano. Quantunque non si conoscano i dettagli de' combattimenti da lui fatti co' barbari di que' luoghi; pure non s'ignora ch'egli riportò moltissime vittorie contro immense truppe di Arabi, i quali per molto tempo non ardirono di affrontarlo più in campo aperto; ma non perciò si astennero di tentare degli agguati contro quel Capitano, che tante volte gli avea repressi e sbaragliati»¹.

«Dopo due anni di continue pugne e di continue vittorie, -riporta L. Accattatis- mentre scorreva una strada con soli venticinque suoi soldati e due scudieri, cadde in una imboscata di un centinaio di Barbari, che, posti in un sito vantaggioso, cominciarono a combatterlo. Fu tanto il valore del giovine Eroe, che animando i suoi pochi soldati si spinse con la spada alla mano in mezzo agli avversari e gli atterrò quasi tutti. In questo combattimento però, oltre la morte di cinque suoi soldati, furono uccisi i due suoi scudieri, ed egli fu gravemente ferito nella testa; per cui il dì 18 Ottobre 1103 passò agli eterni riposi fra le lagrime universali, non solamente di tutti gli altri cavalieri, che allora militavano in Gerusalemme, ma ancora della Maestà del Re Balduino; il quale dispose, che fosse condotto al sepolcro con tutti quegli onori, ch'erano dovuti ad un guerriero che tanto si faceva ammirare pel suo zelo e pel suo valore. Fu accompagnato con tutti gli onori militari da numerosissimo stuolo di gentiluomini suoi confratelli nell'armi, alla testa dei quali si vide il Re Balduino incedere in atto di tristezza e di duolo. Il suo cadavere fu messo in un tumulo di marmo pomposamente eretto per ordine dell'accennato Sovrano. Alessandro morendo dispose che alle famiglie dei suoi scudieri, ch'eran morti in quel conflitto si desse un mensile sussidio dai suoi Genitori, oltre a molte altre cose che attestano l'animo grande, l'imperturbabilità e la pietà di un guerriero singolarmente coraggioso, benefico e pio. Dopo il decorso di più di sette secoli si sono conservate queste poche notizie della sua vita, le quali si rilevano da una autentica lettera latina, scritta in pergamena da Gerusalemme in data de' 18 di Ottobre 1103 da Ugone de' Pagani a Leonardo Amarelli, padre del defunto e Zio di Ugone, la quale si conserva tuttavia nella famiglia dei Signori Amarelli in Rossano. Le medesime cose si rilevano da' Capitoli Istorici della Città di Rossano scritti dal Dott. Carlo Blasco, i quali sono commendati dall'Ughelli, dal Gimma, dal Pacichelli e da molti altri Autori»².

Mi avvio alla conclusione, ma non prima di aver riportato una breve nota sulla figura di Ugo de Payens (Ugo de' Paganis), cugino di Alessandro, cavaliere italiano, primo Maestro e fondatore in Terra Santa nel 1119 dell'ordine religioso-militare dei cavalieri del Tempio. Notizie sul de' Paganis furono da me già evidenziate in una mia precedente pubblicazione commentando l'opera di Luigi Manglaviti, dal titolo: *Dossier Templari Graal*, un libro che, come riportato in copertina: «Con l'aiuto degli storici, dei filologi, dei teologi, dei semiologi, e perfino degli archeologi -e resistendo alle infinite brume disseminate in materia di esoterismo e massoneria- scava con testardaggine sia nella storia che nella leggenda»³.

Un libro nel quale l'Autore, riprendendo una pubblicazione del 2004 dello scrittore Mario Moiraghi, fa riferimento a una lettera nella quale si parla della famiglia Amarelli di Rossano e il cui testo integrale è presente a p. 38 del volume. «Lo scrittore Mario Moiraghi -scrive Manglaviti- ha pubblicato nel 2004, il testo di una lettera (originale in latino conservata in copia tarda) che Ugo de' Pagani avrebbe scritto nel 1103 da Gerusalemme; in quella lettera, Hugo de' Paganis scriveva a suo zio Leonardo, appartenente alla famiglia degli Amarelli, una delle più antiche famiglie del patriziato meridionale raccontando della morte del cugino Alessandro -membro di quella che nella descrizione appare in effetti una confraternita con le identiche caratteristiche dei Templari-, avvenuta in uno scontro con alcuni predoni infedeli. [...] L'inizio della lettera. Molto magnifico signor zio padre osservantissimo. Dopo che gionsimo qua in Hierusalem io et Alessandro vostro figlio e mio cordialissimo fratello con li altri Genthilomini nostri compagni tra dieci ch'erarno io et Alessandro fummo eletti che andassimo a bacciar la mano et far riverenza alla Maestà del re Balduino con condolerci della morte del sig. duca Goffredo suo fratello [...]»⁴.

¹ DOMENICO MARTUSCELLI, *Biografia degli Uomini Illustri del Regno di Napoli*, p. 214, Tomo I, stampata presso Nicola Gervasi calcografo, Napoli 1819.

² LUIGI ACCATTATIS, *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie*, pp. 66-68, Volume I, Dalla tipografia municipale, Cosenza 1869.

³ LUIGI MANGLAVITI, *Dossier Templari Graal*, Reggio Calabria, 2008.

⁴ *Ibidem*, pp. 37-38, in FRANCO EMILIO CARLINO, *Rossano tra Storia e Bio-Bibliografia*, p. 108, Imago Artis Edizioni, Rossano, 2014.